



Il centrosinistra chiede al Governo di superare al più presto ogni intralcio in materia di cooperazione giudiziaria e penale



Il segretario dei Ds Piero Fassino e Massimo D'Alema in una seduta alla Camera

Giustizia, il duello arriva in Parlamento

ROMA Dalla prossima settimana il terreno di scontro tra maggioranza e opposizione sulla giustizia si sposterà sulla riforma del Consiglio superiore della magistratura. Alla Commissione Giustizia della Camera, infatti, sarà esaminato il disegno di legge che modifica la composizione della sezione disciplinare dell'organo di autogoverno della magistratura. Il provvedimento, primo firmatario Enzo Fragalà (An), introduce modifiche sia nella composizione, sia nel rito della prima commissione del Csm, quella che ha il compito di valutare, da un punto di vista disciplinare, i magistrati. «Non sembra necessario - spiega Fragalà - che un processo disciplinare, se non in casi particolari, debba essere deciso da 9 componenti, ma dovrebbe essere sufficiente la composizione numericamente pari a quella di un collegio di tribunale o di Corte d'Appello. In attesa di eventuali riforme più incisive che comportano riflessioni, studi ed esami lunghi».

Anche la Commissione Giustizia del Senato sarà impegnata dalla prossima settimana sulla riforma del Csm. Questa volta però sul versante dei criteri di elezione dell'organo di autogoverno della magistratura. A Palazzo Madama infatti sono approdati il disegno di legge del governo e quello dell'opposizione che ha come primo firmatario il senatore dei Ds Elvio Fassone.

Il testo del governo punta, spiega il presidente della Commissione Giustizia Antonino Caruso (An), ad azzerare «la suddivisione correntizia dei rappresentanti del Csm» introducendo il criterio di una lista unica. In questo modo, spiega il senatore, «i magistrati politicizzati non avrebbero più la possibilità di organizzarsi in cordate. Anche se ci sarebbe il rischio di cancellare la capacità di rappresentanza di quella magistratura che non intende indossare casacche politiche». Il provvedimento dell'opposizione invece, «punta - spiega Fassone - a mantenere le liste agevolando però la candidatura dei magistrati indipendenti».

Luana Benini

ROMA L'Italia che si oppone al mandato di cattura europeo, uno strumento chiave per combattere terrorismo e criminalità organizzata. L'Italia, unico Paese nel contesto europeo. Il giorno dopo il fallimento di una defatigante trattativa, mentre i quattordici partner europei tirano i remi in barca rinviando il confronto al vertice Ue di Laeken del 14 e 15 dicembre (senza tuttavia interrompere «le consultazioni» con l'Italia) e mentre il Polo si arrampica sugli specchi per addurre giustificazioni su un comportamento stigmatizzato, nel migliore dei casi, come incomprensibile su tutta la stampa internazionale, il centrosinistra alza la voce e si mobilita. L'isolamento dell'Italia sul mandato di cattura europeo è «una vergogna» commenta Massimo D'Alema: rischiamo di ritrovarci ai margini dell'Europa, con «tutti i paesi europei che collaborano per combattere la criminalità e l'Italia per conto suo, con Berlusconi e Previti». Tutto questo «perché Berlusconi e i suoi amici temono qualche giudice straniero». Castelli dice che gli interessi personali di Berlusconi non c'entrano? «Lo stesso Berlusconi lo ha smentito perché pare che parlando con qualche ambasciatore se la sia presa con il giudice Garzon. Il che dimostra che la guerra contro i giudici da parte del governo di destra è ormai una guerra interplanetaria e non solo contro i magistrati italiani». E D'Alema scaglia anche una lancia a difesa della magistratura nostrana: «Qui si vuole colpire l'indipendenza dei giudici: è questo è inaccettabile nei paesi democratici».

Ieri alla Camera l'Ulivo ha chiesto la discussione e il voto entro giovedì prossimo (prima del vertice di Laeken) della mozione, già presentata il 26 novembre scorso (che impegna il governo a non opporsi all'estensione del mandato di cattura europeo ai reati di corruzione e frode). Anche al Senato, a tambur battente, si sono raccolte le firme e si è depositata una mozione con la richiesta di discuterla e votarla entro venerdì prossimo. Ma al Senato la maggioranza non sembra affatto intenzionata a convocare in via straordinaria la conferenza dei capigruppo per ridefinire il calendario dell'Aula

D'Alema: è una vergogna per l'Italia

«La destra sta scatenando una guerra interplanetaria». Mozione dell'Ulivo alla Camera

già fissato. Alla Camera, Casini dovrebbe convocare la capigruppo lunedì di prossima per decidere la calendarizzazione. Si prospetta così un'altra settimana rovente sulla giustizia. La mozione dei senatori dell'Ulivo sottolinea che quei reati, come il riciclaggio, per i quali il governo non vuole contemplare «più incisive forme di cooperazione penale», «sono strutturalmente e funzionalmente collegati proprio con i reati di criminalità organizzata e terrorismo». Insomma, i Ds e tutto l'Ulivo sono «in perfetta sintonia - spiega il presidente dei senatori della Quercia, Angius - con i governi dei 14 paesi che sono già pronti a siglare l'accordo anche senza di noi».

La mozione dell'Ulivo chiede al governo «di superare al più presto

ogni ostacolo o intralcio alla realizzazione di un pieno accordo comune in materia di cooperazione giudiziaria e penale, compreso il mandato di arresto europeo e di farsi contestualmente promotore in sede comunitaria di un sempre più armonico coordinamento delle legislazioni nazionali in conformità con i principi di fondo sanciti nella Carta dei diritti europea». Nel dibattito in Parlamento le carte potrebbero rimescolarsi. Mentre una parte del centrodestra, la Lega in testa, si sta preparando alle barricate sdraiate sulla linea del duo Berlusconi-Castelli (secondo il presidente dei senatori leghisti Francesco Moro «la mozione dell'Ulivo è un attacco frontale senza precedenti contro un ministro») nel Polo si avvertono scricchiolii. Ieri è

scoppiato il caso del ministro degli Esteri Renato Ruggiero, reo di essersi dissociato dalle posizioni del suo collega alla Giustizia. Pacatamente Ruggiero ha auspicato un accordo in Europa «che faccia tornare l'Italia nel solco delle sue tradizioni». Altrimenti, ha spiegato, «sarebbe il primo caso, da 32 anni ad oggi che l'Italia si isola di fronte a un grande progresso come lo spazio giudiziario europeo». Parole che gli hanno procurato la risposta irritata dello stesso Guardasigilli («Ruggiero non è il presidente del Consiglio, al quale io faccio riferimento») e la reazione piuttosto violenta del forzista Alfredo Biondi che lo ha bollato come un «personaggio in cerca di autore»: «Sarebbe opportuno che i ministri si uniformassero sulla linea del governo

che è quella del presidente Berlusconi. Non è ammissibile che un ministro rinfocoli polemiche o manifesti posizioni più o meno personali». Anche il leader del Ccd, Follini, però non condivide e non ha nascosto la sua contrarietà al veto italiano all'accordo. L'Ulivo comunque affila le armi. Se Giorgio Tonini (cristiano sociale) propone una «mobilitazione popolare attorno alla bandiera italiana e a quella europea» per dissociarsi dalla linea «antieuropea» del governo, il verde Pecoraro Scario promette un sit-in davanti a palazzo Chigi. Perché, spiega, «è gravissimo accreditare l'idea di un'Italia porto franco di corrotti, contrabbandieri e truffatori». D'accordo con Castagnetti (Ppi): «L'Italia rischia di diventare la sede preferita della criminalità finanziaria internazionale».

Dai Ds, alla Margherita, al Pdc, fino all'Udeur è una sollevazione. Con toni anche sferzanti, come quelli del ds Mussi: «Tolleranza zero, diceva il presidente operato in campagna elettorale? Verso che cosa? Verso i magistrati e coloro che combattono la criminalità. Ecco contro chi c'è tolleranza zero». Di Franco Monaco: «Non contento di legare le mani ai magistrati italiani, ora Berlusconi si dedica a quelli europei». Di Fioroni, Ppi, che dice «no allo scudo stellare giudiziario a protezione dei soliti noti». Da Washington Francesco Rutelli commenta che «le peggiori previsioni si stanno realizzando» e parla di una Italia «maglia nera in Europa», ma si dice speranzoso che «prevalga la posizione di Ruggiero».

Critiche sulla stampa estera, di destra e di sinistra, per l'atteggiamento dell'Italia. Scajola: «C'è un pregiudizio contro il nostro presidente del consiglio»

Sulla giustizia i giornali europei ci guardano. Male

ROMA Va bene, si sapeva. I giornalisti stranieri non amano Berlusconi e in Europa il premier, a differenza che in Italia, non gode di buona stampa. Ma stavolta, nella vicenda del mandato di cattura europeo bloccato dall'Italia, c'è forse una novità. L'opposizione e i giornalisti italiani, sempre accusati di denigrare o di «suggerire» malevolenze contro il governo italiano, non c'entrano. Perché ieri la stampa estera, di destra e di sinistra, ha attaccato l'Italia e il suo governo con una corralità senza precedenti, basandosi con tutta evidenza sul semplice esame dei fatti e riportando gli umori di fonti istituzionali e politiche dei propri paesi. Tutti, anche quelli di centrodestra come la Spagna, molto irritati con l'«euro-no» dell'Italia.

Difficile dire se davvero «il rischio dell'isolamento dell'Italia è diventata una drammatica realtà», come dice Gavino Angius, però è certo che la lettura dei giornali stranieri non deve aver fatto piacere a palazzo Chigi e soprattutto al ministro Ruggiero che ha tentato in extremis e con difficoltà di rabberciare la situazione. Nel pomeriggio sono arrivate anche le dichiarazioni di esponenti del governo francese e tedesco, molto critiche con il comportamento italiano, e il quadro si è oscurato del tutto.

Il succo è che l'Europa nel suo complesso scopre giorno dopo giorno motivi di diffidenza sulle intenzioni del nostro governo e s'interroga su un argomento, il conflitto d'interessi, che in Italia galleggia in un mare d'indifferenza. Indicata la reazione del ministro Scajola di fronte al cupo panorama estero: «C'è un pregiudizio contro l'Italia e in particolare contro il presidente del consiglio». Il presidente dei senatori forzisti, Schifani, se la prende con Rutelli e D'Alema e li accusa di sciacallaggio, ma la reazione appare debole. Mai come stavolta il concerto europeo, le critiche dell'opposizione e anche le crepe interne al governo e alla maggioranza,

hanno lasciato il segno. Qualche esempio? Basta leggere il quotidiano conservatore spagnolo «ABC»: «Le reticenze italiane - scrive in un editoriale il giornale - non hanno niente a che vedere

Dai quotidiani più autorevoli emerge un quadro di diffidenza nei confronti del governo



con il terrorismo, bensì con la repressione di altri delitti (frode, corruzione, lavaggio di denaro sporco) dei quali il primo ministro Berlusconi non vuole sentir parlare». Forse un comunista si è infiltrato al quotidiano conservatore, ma l'editoriale contiene una frase molto pesante: «E' triste e ingiusto che le prospettive personali e il futuro di un solo cittadino europeo possano passare prima degli altri 377 milioni». EL Mundo, sempre per rimanere in Spagna: «Il governo italiano dimostra una mancanza totale di solidarietà verso chi cerca di armarsi legalmente contro un terrorismo che non conosce frontiere».

El Pais, il più autorevole dei quotidiani spagnoli: «Il no italiano è una chiara manovra per proteggere Berlusconi e alcuni suoi collaboratori». Dalla Spagna alla Francia. Si sa, Le Monde, il più influente dei quotidiani d'oltralpe, non è mai stato tenero con Berlusconi. Si chiede «se l'Italia si sta mettendo al bando dell'Unione Europea» e consiglia i capi di stato e di governo europei di mettere «il presidente del consiglio Silvio Berlusconi davanti alle sue responsabilità» al prossimo summit di Laeken. Per Le Monde quella del premier italiano è una «commessa arrischiata»,

che arriva in un contesto di crisi tra magistrati e governo, e che fa seguito alla vicenda della legge sulle rogatorie internazionali: «Quella legge si rivela fortemente intrisa di una cultura dell'impunità che nessun partner europeo può accettare». Le pesantzze contro il no dell'Italia continuano anche in Germania e Gran Bretagna. La Frankfurter Allgemeine Zeitung, il più autorevole dei giornali tedeschi, non in odore di estrema sinistra, conferma che la posizione italiana ha provocato «irritazione» tra i partner europei e cita le opinioni proprio del rappresentante tedesco alla trat-

tativa. Il titolo in prima pagina non si presta ad equivoci: «Irritationen über Berlusconi».

Ma i più duri, come spesso accade dal momento in cui Berlusconi ha vinto la campagna elettorale

Premier italiano nel mirino: antepone i suoi interessi a quelli di tutti i cittadini europei



i commenti sul caso-Italia

Il blocco dell'Italia sul mandato di arresto europeo ha creato «irritazione». È quanto riportato ieri dall'autorevole quotidiano tedesco Frankfurter Allgemeine Zeitung, secondo cui è un «regresso» e l'atteggiamento italiano ha suscitato una certa «irritazione». Riportiamo la traduzione di alcuni passi dell'articolo. «È fallita la possibilità di una decisione unanime di tutti i 15 membri dell'Unione europea sul mandato di arresto internazionale. Tutti gli Stati, tranne l'Italia, si erano accordati per una lista contenente 32 reati. Gli italiani invece ne hanno voluto accettare solo sei. Reati come il lavaggio di denaro sporco, la corruzione, la falsificazione di documenti e denaro, erano totalmente assenti nella proposta dell'Italia. «È assolutamente inconcepibile non includere anche questi reati» ha dichiarato il ministro dell'Interno tedesco Otto Schily (Spd). «La corruzione, il lavaggio del denaro sporco devono essere tralasciati! Ma questa è una proposta impossibile», ha commentato il ministro dell'Interno tedesco. L'atteggiamento del governo Berlusconi susciterà disapprovazione anche negli Usa, ha concluso Schily. Il portavoce del governo tedesco Bela Anda ha fatto sapere da Berlino che, se l'Italia non abbandonerà la sua posizione di blocco, il cancelliere tedesco Gerhard Schröder porterà la discussione al vertice dei capi di Stato e di Governo della Ue previsto per la prossima settimana a Laeken. «Allora il presidente del Consiglio Berlusconi saprà spiegarci se ed eventualmente perché sostiene ancora questa posizione».



Ecco cosa scrive Le Monde di ieri a proposito della posizione italiana sul mandato di cattura europeo:

«Il veto opposto dall'Italia al mandato di arresto europeo è valso venerdì a Silvio Berlusconi una carica di critiche, e i suoi partner in seno all'Unione Europea cominciano a dubitare del suo impegno europeo. Il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder si augura di sentire dalla voce diretta di Berlusconi le ragioni della posizione del suo Paese al vertice europeo di Laeken, ha annunciato uno dei suoi portavoce, Bela Anda.»

Secondo la versione online del quotidiano francese «il governo tedesco è irritato dall'atteggiamento del "cavaliere", soprannome di Berlusconi nella Penisola, perché impedisce l'adozione di misure necessarie alla lotta contro il terrorismo in Europa. Il cancelliere Schroeder non è il solo a manifestare la sua contrarietà. Parecchi membri dell'Unione si sono detti "sorpresi" dalla posizione del governo italiano...»

Prosegue Le Monde: «Ma questa formula (quella proposta da Castelli, ndr) non soddisfa gli altri Stati membri e il capo della diplomazia belga Louis Michel ha evocato la possibilità di una cooperazione rafforzata che marginalizzerebbe l'Italia, rovinando gli sforzi del presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi e del capo della diplomazia Renato Ruggiero, europei convinti».



Ieri in prima pagina sul Financial Times un articolo sul mancato accordo a Bruxelles, a causa della posizione italiana, sul mandato di cattura europeo. Eccone alcuni stralci.

«I piani dell'Unione Europea per un mandato di arresto comune sono stati scompaginati la notte scorsa dopo che l'Italia ha rifiutato di aderire a un provvedimento ad ampio raggio che rafforzerebbe grandemente l'arsenale Ue contro il terrorismo e il crimine organizzato». E prosegue: «L'imbarazzante stallo sui mandati - che richiedono l'accordo unanime - rischia di incidere il summit dell'Unione Europea la settimana prossima a Laeken.»

Prosegue il Financial Times: «Marc Verwilghen, il ministro della Giustizia belga, ha avvertito rabbiosamente il suo collega italiano che l'incontro di Laeken del 14-15 dicembre sarà "molto difficile" per Silvio Berlusconi, il primo ministro italiano.»

«Il fallimento di ieri nel raggiungere l'importante mandato - mandato anche carico di simboli - ha messo in ombra gli altri progressi nella lotta dell'Ue al terrorismo». «14 partner Ue dell'Italia hanno superato le loro differenze sul mandato accordandosi per applicarlo a reati punibili con almeno 3 anni di prigione».



italiana, sono i giornali britannici. Alcuni titoli: Il «Times»: «L'Italia blocca gli accordi sul mandato europeo». Independent: «L'Italia affonda il piano Ue contro il terrorismo». Del Financial Times è quasi superfluo dire. Da tempo Berlusconi pensa che l'autorevole quotidiano economico britannico sia eterodiretto da comunisti italiani. E infatti il giornale illustra tutte le ultime scelte del governo italiano in materia di giustizia affermando che questo progetto di riforma «fa sorgere alcune preoccupazioni legate al sospetto che Berlusconi cerchi di cambiare il sistema per proteggere se stesso e i suoi alleati politici da nuove indagini». In sostanza il Financial Times chiede che Berlusconi faccia qualcosa per rassicurare l'Europa dalle sue brutte impressioni.

Il quadro della stampa straniera è questo. Non è la prima volta che Berlusconi finisce nel mirino, e la cosa non va enfatizzata più di tanto. Non è detto che i giornali siano l'esatta espressione dei governi e della maggioranza dell'opinione pubblica dei rispettivi paesi (anche se in questo caso sembra proprio di sì) e alla fin fine le opinioni degli editorialisti non debbono essere presi per oro colato. E' anche noto, e in fondo giusto, che la stampa straniera ha una scarsa influenza sull'opinione pubblica italiana. Nel mirino (all'estero) per il conflitto d'interessi, il profilo poco occidentale e molto sudamericano, le vicende giudiziarie, Berlusconi ha vinto le elezioni senza problemi. Ma è chiaro che qualche cosa sta cambiando. La stampa internazionale segnala non solo pregiudizi, ma umori e percezioni che si diffondono in Europa, e questi non sono positivi nei confronti dell'Italia. E' un dato di fatto, di cui tener conto. Semmai bisognerebbe chiedersi perché presso la maggioranza dell'opinione pubblica, di questa obiettiva perdita di prestigio internazionale, in Italia non arrivi nemmeno l'eco. **b. mi.**